

CONVEGNO A FIRENZE SU PIANIFICAZIONE E PAESAGGIO

La riconquista della natura

Urbanisti e naturalisti, riuniti dalla Società botanica e da «Italia Nostra», sostengono che nessuna attività di conservazione dei beni naturali può aver successo senza un coordinamento delle iniziative - Mobilitazione generale in difesa della salute - Una scelta politica indifferibile

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Firenze, 19 ottobre.

Il processo all'uomo del nostro tempo si va facendo sempre più duro e circoscritto: all'uomo che avvelena il proprio ambiente di vita, che inquina l'aria, il mare, i laghi, i fiumi, che distrugge il manto vegetale della terra, che sperpera le più preziose risorse naturali, dalle foreste ai litorali mossi solo da arretratezza culturale e da gretto torcaconto economico.

Sociologi ed economisti, riuniti all'università di Pavia in settembre, hanno indicato tra le cause del male lo stesso convenzionale concetto di «benessere», inteso solo come aumento della produzione e del reddito, così che la civiltà dei consumi rischia di trasformarsi nella società dei rifiuti e l'uomo in cancro dell'universo. I filosofi, riuniti nei giorni scorsi a Perugia, hanno sostenuto la necessità di abbandonare l'arcaica presunzione antropocentrica cui siamo legati, perché l'uomo sopravviverà solo se saprà abbandonare il suo atteggiamento sopraffattorio nei riguardi della natura. Qui a Firenze, naturalisti e urbanisti si sono incontrati oggi per discutere su «Pianificazione territoriale e conservazione del paesaggio vegetale», perché nessuna attività di conservazione può avere successo se non viene inquadrata in una pianificazione a largo raggio, razionale, coordinata e di interesse pubblico, che tenga conto di tutte le esigenze e ponga un freno all'attuale disordine.

Il convegno è organizzato dalla Società botanica italiana e da «Italia Nostra». Il suo interesse sta nell'aver posto l'accento sulla «interdisciplinarietà», cioè sulla convinzione che per l'ordinato assetto del territorio nei suoi aspetti, sia di sviluppo, sia di conservazione, è indispensabile il contributo di tutte le competenze specifiche di storici, geografi, etnologi, antropologi, urbanisti, economisti, biologi, ecologi, agronomi ecc. L'esperienza del nostro paese, dove s'impantano industrie in zone archeologiche, raffinerie in zone balneari, dove si costruiscono quartieri in zone franose, si prosciugano paludi che sono la valvola di sfogo dei fiumi, e via dicendo, è un esempio eloquente del contrario, cioè delle nefaste conseguenze di un cieco agire per settori e per compartimenti stagni.

Conservazione e pianificazione sono dunque le due facce di un identico processo continuo: la posta in gioco non è altro che la sopravvivenza dell'uomo.

Come ha osservato Giacomo Sarfatti, dell'università di Siena, la conservazione è nata come protezione di organismi viventi particolarmente rari; poi ci si è accorti che non si conservano singole specie se non si conserva il loro ambiente naturale; poi ci si è resi conto che occorre restituire all'uomo il rapporto con la natura nelle città e nel territorio, per il suo equilibrio psicofisico e per il tempo libero, ed è nato il problema urbanistico; infine è esplosa il dramma dell'inquinamento. In conclusione, «tutti siamo responsabili del futuro della crosta terrestre»: a meno che non vogliamo considerare l'uomo come una delle tante specie animali in via d'estinzione.

Da qui la necessità di una mobilitazione generale contro i pericoli mortali che ci sovrappongono. Siamo in un campo in

cui non esistono «addetti ai lavori», ovvero gli addetti ai lavori siamo noi stessi, in quanto vittime di città che sono un attentato alla salute pubblica, vittime di alluvioni ricorrenti e dei veleni immessi nell'aria e nell'acqua. Anche, si può dire, che la presa di coscienza popolare precede ormai quella degli specialisti (che avrebbero dovuto tenere convegni come questi almeno venti anni fa), e tutti si vanno convincendo che le catastrofi da cui siamo colpiti a intervalli regolari ben poco hanno di «naturale». Insomma, ci si sta rendendo finalmente conto che, anziché contrastare con quello che è il modo ritenere il «progresso», la difesa della natura è la garanzia primaria e indispensabile

per la salvezza dell'uomo, delle sue opere e dei suoi beni.

Il convegno avrà successo se si avrà coscienza che noi in Italia, come al solito in ritardo di decenni sugli altri paesi, dobbiamo cominciare da zero. Abbiamo le città più povere di verde pubblico del mondo (e del perduto rapporto città-campagna ha parlato Maurilio Adriani); abbiamo il primato dei ragazzi affetti da malformazioni fisiche per mancanza di verde e di spazio; abbiamo una vasta dotazione di foreste demaniali e di parchi nazionali e in mezzo secolo non abbiamo saputo creare un palmo di natura protetta, né incrementare il nostro patrimonio boschivo; abbiamo le coste distrutte per migliaia di chilometri (Italo Insolera ha il-

lustrato i piani elaborati per la Sardegna e rimasti inoperanti), le montagne degradate e meccanizzate dagli impianti di risalita e dal turismo di rapina. Non abbiamo una legge per la difesa della natura, non esiste nemmeno un organismo qualsiasi qualificato a provvedere ad essa: non abbiamo (e questo è il nocciolo del problema) una legge urbanistica che permetta all'ente pubblico di pianificare il territorio nell'interesse generale, anziché a favore della speculazione. E' dunque, come sempre, una decisa scelta politica che s'impone: vedremo domani quali indicazioni verranno in questo senso dal convegno di Firenze.

Antonio Cederna

COLPO DI SCENA NELLE INDAGINI PER IL RA

Professionista arrestato pe

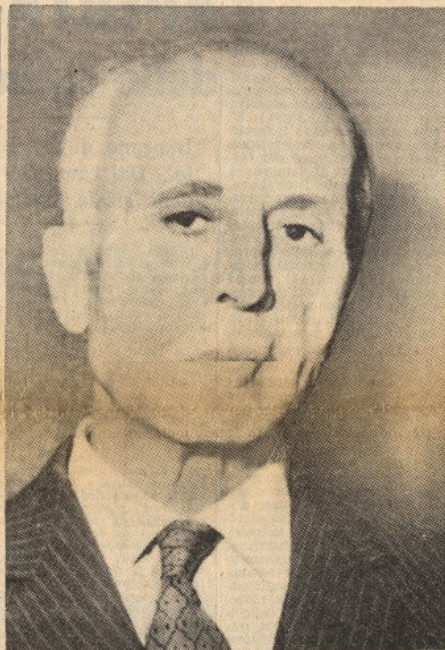
E' un commercialista di settant'anni, molto noto a Palermo - Accusato di segnalazione l'avrebbe fornita la consorte dello scomparso - Un tipo di

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Palermo, 19 ottobre.

Il commercialista palermitano Antonino Buttafuoco di settant'anni, il cui studio è tra i più rinomati della città e cura gli interessi di un grosso numero di aziende, è stato tratto in arresto oggi sotto l'accusa di concorso in sequestro di persona. E' questo l'epilogo, per certi versi imprevisto, della prima fase delle indagini sulla misteriosa scomparsa del giornalista palermitano Mauro De Mauro, di quarantatreenove anni, redattore del giornale L'Orca, che fu rapito il 16 settembre scorso mentre rincasava.

Il rapimento avvenne sotto gli occhi della figlia Franca, di ventitré anni, e del suo fidanzato: avrebbero dovuto sposarsi cinque giorni dopo. Abbandonato da alcuni uomini, forse tre, davanti alla sua abitazione in viale delle Magnolie 58, nella zona residenziale di Palermo, De Mauro si tratteneva pochi istanti con gli sconosciuti; poi salì sulla sua BMW e a grande velocità si dileguò. A bordo erano anche gli altri. L'auto fu rinvenuta l'indomani, di sera, in via Pietro d'Asaro, ma del giornalista non c'era traccia. Nessun indizio neanche dei suoi rapitori. L'arresto del Buttafuoco, avvenuto ieri poco dopo le 13 su ordine della procura della Repubblica, potrà condurre a De Mauro? E' quanto sperano gli inquirenti e, in primo luogo, i familiari del giornalista. L'accusa era stata perfezionata quattro giorni or sono dal capo della squadra mobile palermitana, dottor Mendolia, e dai suoi più stretti collaboratori; il rapporto di denuncia era stato consegnato agli uffici



Palermo: Antonino Buttafuoco, il consulente fiscale arrestato.

ci della procura. Il procuratore capo, dottor Scaglione, lo aveva iniziato al sostituto Saito perché lo esaminasse con la massima cura. All'emissione del mandato di cattura si è giunto, come si è detto, questa mattina. Ma del fatto che Antonino Buttafuoco fosse sospettato, non si era appreso nulla, per via del segreto istruttorio che copre le indagini. In mattinata il

interrogherà verbalizzando la sua deposizione. Sarà una confessione o, viceversa, una negazione a oltranza? All'accusa nei suoi confronti si è giunti su segnalazione della stessa moglie di De Mauro e degli altri congiunti del giornalista rapito.

La signora Elda, i cui drammatici appelli sono